

31 gennaio 2011

## L'allargamento ai Balcani occidentali: la strategia dell'attesa

Stefano Pilotto<sup>(\*)</sup>

La strategia d'inclusione dei Balcani nell'Unione europea subisce oggi i contraccolpi di una duplice complicazione: la diminuzione dell'entusiasmo generale nei confronti dell'Unione europea (2005-oggi) e la crisi economica e finanziaria generale (2008-oggi). Queste due difficoltà si sono sovrapposte e hanno generato una sindrome negativa, per la quale si fa ancora fatica a vedere una soluzione soddisfacente.

La diminuzione dell'entusiasmo europeo si è venuta manifestando all'indomani dei referendum francese e olandese del 2005, con i quali Parigi e L'Aia presero posizione contro la ratifica del Trattato istituyente la Costituzione europea. I motivi che indussero parti non trascurabili della popolazione europea ad assumere atteggiamenti ostili allo sviluppo del processo d'integrazione europea furono diversi. Fra essi sembrarono prevalere preoccupazioni di natura sociale (la mobilità dei lavoratori a basso costo con le minacce a essa associate in paesi avanzati e ad alto tasso di disoccupazione), di natura finanziaria (la perdita del diritto di godere di aiuti strutturali e agricoli con l'aumento del numero dei paesi aventi diritto a questi aiuti), di natura politica (la naturale modifica del processo decisionale e la perdita d'influenza dei paesi fondatori in seno alla governance), di natura culturale (la perdita parziale d'identità in alcune regioni, dovuta all'accresciuta mobilità sociale e alle questioni indotte, come la lingua, la cultura e la religione).

La crisi economica e finanziaria, inoltre, si è venuta sovrapponendo, nel corso degli ultimi tre anni, ponendo i paesi europei di fronte alla dura sfida del risanamento e del rilancio. Ciò ha collocato in secondo piano la preoccupazione verso l'integrazione europea e ha sollecitato politiche economiche talvolta indulgenti verso il protezionismo e il patriottismo economico.

I paesi dei Balcani occidentali (Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Albania) sono da alcuni anni al centro della strategia di allargamento dell'Unione europea: essi rappresentano un obiettivo politico ed economico fondato sulla stabilizzazione istituzionale e sullo sviluppo regionale. La recente crisi albanese mette oggi i paesi dell'Unione europea di fronte a un nuovo dilemma, peraltro reso allarmante dall'esistenza di un profondo malessere in seno ad altri paesi del Mediterraneo, come Tunisia ed Egitto. Se i regimi caratterizzati da popolazioni aventi un'alta componente di cittadini islamici sono in crisi, l'onda si può facilmente trasmettere ad altri paesi confinanti e può compromettere gli obiettivi di stabilizzazione presenti nella strategia europea. È evidente, dall'analisi degli atti, che l'Unione europea non considera oggi l'allargamento ai paesi balcanici come una priorità. Si preferisce attendere che passi la crisi economica e che gli effetti legati all'ultima fase di allargamento (Romania e Bulgaria nel 2007)

---

(\*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*\*) *Stefano Pilotto, professore alla MIB School of Management, Trieste e Visiting Professor all'ISPI.*

siano digeriti dalle popolazioni (i timori per la sicurezza, la mobilità di gruppi come i Rom, ecc.). Il successo dei partiti politici aventi una natura radicale in Europa, inoltre, rappresenta un indicatore di cui Bruxelles deve tenere conto, nella fase di rilancio della strategia d'integrazione e di allargamento. Nel corso dell'ultimo Consiglio Europeo (Bruxelles, 16 e 17 dicembre 2010) gli sforzi si sono concentrati sulla creazione del nuovo meccanismo per la salvaguardia della stabilizzazione finanziaria della zona Euro e sul rapporto strategico con Stati Uniti, Russia, Ucraina, India e Africa. Sui Balcani ci si è limitati a mantenere la situazione in attesa, accogliendo (unica novità) il Montenegro fra i paesi ufficialmente candidati (ricordiamo che gli altri paesi candidati sono la Croazia, la ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e la Turchia). Ad alimentare la necessità di una strategia fondata sull'attesa contribuisce anche la condotta profondamente incoerente dell'Unione europea nei confronti della Serbia, paese centrale e imprescindibile per qualsivoglia strategia di inclusione dei Balcani nelle istituzioni europee. L'atteggiamento maldestro dei paesi europei nei confronti dell'auto-proclamazione di indipendenza del Kosovo rimane la chiave di volta dell'*impasse* nella quale versa oggi la politica di integrazione dell'Unione europea nei confronti della regione balcanica.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.**

**ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

**© ISPI 2011**